

Ramazzini vs. Moneglia: una ‘terribile’ polemica medica seicentesca

Franco Carnevale

Ramazzini vs. Moneglia: medicine’s ‘terrible controversy’

Summary. Ramazzini was called to the bedside of a patient in Modena, a marchioness who, only a few hours after giving birth, lay in very grave condition. After the new mother’s death, Ramazzini reconstructed an epicrisis, which was eventually read by Moneglia in Florence. The latter physician harshly condemned the fact that no surgical remedy had been undertaken, and when his widely circulated opinion became known, Ramazzini responded by publishing the “censure” together with his reply that, rather wittily, took a stand diametrically opposite. Moneglia replied, insisting upon the ineptitude of his adversary, who then fired back with a flood of authoritative citations upholding all of his arguments. This provoked yet another censure from Moneglia, growing ever more ironic in tone, to be followed by a fourth response which was written two years after the original medical incident, but which was not published until 1758. The total number of publications instigated by this “terrible controversy” reached sixteen; of these, six are anonymous. Although the clinical history in question opened up a deep, unresolved rift that continues to polarize opinions, the records from that controversy provide invaluable information about these physicians and their times.

Keywords. controversy; Ramazzini; Seventeenth Century

Polemiche e dispute come motore dell'avanzamento delle scienze

Gli scritti polemici, costituiti da censure e risposte spesso multiple, seriali, sono manifestazioni pubbliche più di frequente registrate nel Seicento e nel Settecento, ma anche in epoche precedenti e successive, che coinvolgono letterati e personaggi del mondo scientifico, medico e letterario. Alcune di esse hanno il pregio di mostrare, quasi sempre a tinte forti, sia dei problemi scientifici di grande rilevanza che personaggi concreti che si esprimono a voce alta nella maniera più chiara possibile. Qualcuno ha sostenuto che si potrebbe ricostruire una suggestiva storia del pensiero scientifico attraverso le polemiche che gli scienziati ed anche i medici nel corso dei secoli hanno

intrattenuto tra di loro¹. In questo caso sarebbe opportuno preoccuparsi di distinguere polemiche per così dire di livello non elevato, animate da passioni forti e contenuti effimeri, da dispute e controversie di indubbio e duraturo valore. Tale operazione tuttavia non sempre risulta di semplice discernimento, in primo luogo perché occorre contestualizzare le ipotesi in gioco; conoscenze collegate ad una data ipotesi che oggi appaiono assodate non lo erano in tempi passati e ciò che è divenuto fattibile, *routinario*, grazie ad acquisizioni successive, era praticamente impossibile o temerario eseguirlo in precedenza. Risulta evidente, il più delle volte, adottando anche il senno di poi, che uno dei due polemisti in gioco avesse ragione, ma alle volte la ragione di uno è limitata e la non ragione dell'altro può presentare degli alibi o motivi comprensibili. In certi casi, come per Galileo, la ragione diventa impari di fronte ad una presa di posizione di natura ideologica, precostituita ed indiscutibile, tanto da consigliare l'abbandono della posizione. Ciò che viene tramandato, ed è apprezzabile per sempre, è la passione e la foga del polemista e se questa prevarica, diventa strumentale per l'affermazione di obiettivi che poco hanno a che fare con l'oggetto del contendere, o al contrario, come nel caso di Francesco Redi ed i 'putredinisti', prevale, pur stando dalla parte giusta, la riluttanza al contendere e la ricerca della pace².

La polemica della quale ci occupiamo in questa sede nasce da un 'normale' ma tragico caso clinico, chiama in gioco in maniera plateale, coinvolgente, la responsabilità professionale di un medico che rimarrà famoso nei secoli il quale è accusato da un 'consulente di parte' più noto come teatralante che, mentre si preoccupa di contribuire alla 'elaborazione del lutto' di una nobile famiglia, tenta la propria valorizzazione di medico generalmente messa in discussione da suoi colleghi mentre è invisibile a molti operatori culturali dell'epoca.

Il caso clinico-ostetrico oggetto del contendere

La sera del 19 luglio 1681 Bernardino Ramazzini viene convocato d'urgenza in palazzo Bagnesi, a Modena, al capezzale della marchesa Maria Maddalena, fiorentina, nata Martellini, la quale, poche ore dopo il parto, versava in gravissime condizioni. La levatrice aveva atteso invano l'uscita della secondina

¹ Hal Hellman, *Le dispute in medicina. Dieci casi esemplari*, Milano, Raffaello Cortina, 2002.

² Walter Bernardi, Luigi Guerrini (a cura di), *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, Firenze, Olschki, 1999.

mentre la puerpera era colta “da un accidente sì grave che il sospetto che non morisse sopra l’istessa sedia sforzò la levatrice a recidere i vasi umbilicali con legarli alla coscia e collocar in letto detta signora”³. Non escono che grumi di sangue e compaiono deliquii. Si chiamano il prete per il viatico ed altri medici. Antonio Abati, medico di Corte, propone un salasso che Ramazzini avversa senza potersi opporre e si cava sangue, poco, dal piede sinistro. Il dottor Montaguti vorrebbe salassare il piede destro o almeno applicare mignatte all’utero per “rivellere alle parti inferiori l’ascenso dei vapori maligni”⁴. La malata peggiora rapidamente ed alle tre di notte cessa di vivere.

La madre del vedovo, che aveva sollecitato un qualche intervento eroico, pretende una relazione clinica da trasmettere a Firenze, al consuocero, Leonardo Martellini e Ramazzini la redige sostenendovi che l’estrazione manuale della secondina sarebbe risultata oltremodo temeraria, argomentando che la puerpera era grandemente defedata ed ipotizzando che doveva avere “un apparato maligno nelle viscere” che col parto aveva prodotto “una febbre maligna e pestilente”⁵.

Il Martellini, ricevuta la relazione di pugno del medico di Modena la fa leggere al fiorentino dottor Giovanni Andrea Moneglia (noto anche come Moniglia) e questi, pur lodandone la chiarezza minuziosa, deplora, non senza asprezza, il fatto che non si sia intervenuti chirurgicamente; lui, in almeno due casi analoghi, intervenendo aveva salvato le puerpere. Poichè il medico di Modena aveva citato un passo d’Ippocrate in cui si parla di qualche cosa di divino, cioè di fatale, nel corso della malattia, il fiorentino cita un altro passo dello stesso Ippocrate che gli consente di sentenziare: tra coloro che sono “privi di avvedimento e di cervello metto coloro che non arrossiscono di chiamare divine quelle perturbazioni del nostro corpo di cui ignorano le cause”; ed evoca anche Celso: “*Melius est anceps experiri remedium quam nullum*”⁶.

³ Giuseppe Ramazzini, *Controversia medico-letteraria fra li Signori Dottori Gio: A. Moneglia e Bernardino Ramazzini in occasione del parto, e morte dell’Illustrissima Signora Marchesa Martellini Bagnesi seguita in Modena l’Anno MDCLXXXI. In questa nuova impressione accresciuta d’una Risposta non più stampata del Ramazzini alla Quarta Censura del Moneglia con altro ragionamento Intorno il comun pericoloso metodo d’estrarre colla mano le Secondine del Dottore Gioseffo Ramazzini Professore di Medicina, e Pronipote del suddetto Bernardino Ramazzini*, Modena, Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali, 1758, p. 3.

⁴ Ivi, p. 4.

⁵ Ivi, p. 6.

⁶ Bernardino Ramazzini, *Relazione di Bernardino Ramazzini sopra il Parto, e Morte dell’illustrissima Sig.ra Marchesa Maria Maddalena Martellini Bagnesi, Con una Censura*

Moneglia fa di tutto affinché il suo giudizio non rimanga confidenziale e così giunge ad altri ed anche al suo rivale, a Modena, il quale fa stampare assieme la “censura” ed una sua risposta che, prendendo le mosse da una citazione dantesca (“Or tu chi se’ che vuoi sedere a scranna per giudicar lontano mille miglia con la veduta corta d’una spanna?”)⁷ e interpolando dotte citazioni, ippocratiche e celsiane, deve poter dimostrare, anche argutamente, la tesi di segno opposto a quella sostenuta dal medico toscano: come parlare d’operazione se la malata era in tale stato che, solo a collocarla col capo un po’ alto, pareva volesse morire fra le braccia di chi la sollevava? Il fiorentino replica insistendo nell’accusare d’inettitudine l’avversario il quale, affermando che, come aggredito, aveva diritto alla parola per ultimo, risponde ribattendo nuovamente tutte le argomentazioni del medico fiorentino; e da una parte e dall’altra sempre un profluvio di citazioni. Segue una ulteriore censura (siamo a quattro) del Moneglia con crescendo di ironia e quindi (sono trascorsi due anni dal fatto) una quarta risposta del carpigiano che però rimarrà inedita sino al 1758, quando un pronipote del modenese, Giuseppe, noto medico ed ostetrico bolognese pubblicherà gli otto scritti “polemici” dei due contendenti con aggiunto un suo “ragionamento Intorno il comun pericoloso metodo d’estrarre colla mano le Secondine” scritto in latino con il preciso intento di avvalorare anche *a posteriori*, con conoscenze mediche più moderne, la posizione sostenuta dal proprio prozio⁸. Del motivo della mancata pubblicazione della quarta risposta che diventerà anche una “questione di stati”, il Granducato di Toscana e quello Estense, ci dà qualche notizia lo stesso autore in una lettera del 15 dicembre 1684 indirizzata ad un suo abituale corrispondente fiorentino, Antonio Magliabechi:

Hoggi sono stato chiamato dal S. Inquisitore, da cui l’ordine della S. Congregazione m’è stato fatto precetto di non stampar più cosa alcuna concernente alla passata controversia. Io a tal novità sono restato attonito, non sapendo con qual’autorità pretenda la S. Congregazione levare a me le difese, quando mi fusse stata stampata contro qualche impertinza, non riconoscendo io altra superiorità in lei che nelle cose ripugnanti alla fede; onde gli ho risposto che non hò paranco veduto ciò che contenga la risposta all’Eticolegale, che se si saranno contenuti dentro i limiti della moderazione, come sempre hò fatto io, ancorché provocato, io per mio conto, così consigliato da chi hà scritto per me, un pezzo fa sono deliberato di non replicar’altro; ma quando fusse

dell’Eccellentissimo Sig. Dottore Gio: Andrea Moneglia, e Risposta del medesimo Ramazzini alla detta Censura, Modena, Per gli Eredi di Viviano Soliani Stampatori Ducali, 1681, p. 4.

⁷ Ivi, p. 10.

⁸ G. Ramazzini, *Controversia medico-letteraria*, cit.

altrimenti e mi vedessi intaccata la riputazione, io non mi credo per ciò haver legate le mani. Suppongo essere seguito il metodo ancor costi alle parti; onde li prego a darmene qualche avviso, con che augurandoli ogni felicità in queste prossime feste di Natale mi rassegnò⁹.

In realtà di scritti a stampa che entrano nel merito della “terribile controversia” se ne contano 16, molti di più di quelli firmati direttamente dai contendenti; sei sono anonimi ma ispirati da una o dall’altra parte, uno è di pugno del medico e letterato fiorentino Giovanni Cinelli Calvoli, partigiano, e mal gliene colse, del modenese, e per ultimo, tardo, c’è quello di Giuseppe Ramazzini¹.

Può essere utile conoscere che un coevo della statura di Marcello Malpighi, che pur sappiamo stava dalla parte di Ramazzini, per carattere e per affinità di vario genere, comprese forse quelle della regione di origine, interrogato sulla vicenda dallo stesso Moneglia ebbe ad esprimersi in maniera ‘salomonica’ e saggia scrivendone in una lettera del 1° luglio 1682: “crederei che questa comedia dovesse finire presto, vedendo di già ridotta la materia dottrinale a tal segno che non si può che far ripetizioni”¹⁰.

Stimoli per meglio orientarsi in aspetti meno superficiali della polemica potranno scaturire dalle notizie capaci di connotare più compiutamente alcuni personaggi, e non solo i protagonisti, che, a vario titolo, entrano nelle pieghe più generali della vicenda. Per quanto riguarda la sostanza del contendere e cioè il mancato intervento chirurgico, eroico da parte dei medici modenesi, si può sostenere che considerando le pratiche e le conoscenze dell’epoca di cui si parla e di quelle in voga ancora per qualche secolo, esso sarebbe risultato veramente ardito, eccezionale, e ciò dovendo anche considerare le condizioni generali della paziente che in questo caso vengono descritte come gravi e quindi controindicanti l’intervento.

Bernardino Ramazzini ed i suoi sodali

Bernardino Ramazzini è universalmente noto come il ‘padre’ della medicina del lavoro, autore del fortunato *De Morbis artificum diatriba* tra-

⁹ Pericle Di Pietro, *Epistolario di Bernardino Ramazzini, pubblicato in occasione del CCL anniversario della morte*, Modena, Stab. Tip. P. Toschi & C., 1964, pp. 40-41.

¹⁰ Paolo Gaddi, *Carteggio di Marcello Malpighi esistente nella Sezione diplomatica dell’Archivio governativo di Modena*, “Memorie della R.a Accad. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena”, 9, 1868, p. 38.

dotto ancora oggi in tutte le lingue moderne¹¹; insignito del titolo di ‘terzo ipocrate’ rappresenta una pietra miliare nell’avanzamento dello studio della natura, dell’ambiente, della clinica, dell’ergonomia e della epidemiologia. Animato da una sana religiosità, ‘uomo di mondo’, preoccupato sempre di alleviare le miserie degli uomini, segue serenamente le prescrizioni ecclesiastiche sino a quando queste non interferiscono con l’aspetto medico e soprattutto con quello igienico come nel caso dei bagni pubblici e della sepoltura nelle chiese. Spesso risulta arguto ma senza crudeltà, geniale ma senza gelosie ed invidie, mordace per difesa contro i mordaci, d’abitudine discreto, tranquillo e cortese; la modestia di Bernardino, come ha detto Maggiora, “mai si disgiunse da quel giusto sentimento di dignità conveniente e doveroso in chi ha il mandato di istruire ed educare la gioventù studiosa”¹². Per equanimità e per completare il quadro occorre dire che di lui è stato scritto anche:

il giovane medico di Carpi, che mette in versi madrigali ed epigrammi, ricette mediche e ingiurie sanguinose, che sa abilmente prendersi gioco di sé come degli altri, sa contemperare infatti, nei sonetti italiani e nei distici latini, l’acre zenzero del sarcasmo e il miele dolciastro dell’adulazione; finché la disputa diverte la Corte e gli crea intorno un’interessante atmosfera di scienziato e insieme di uomo di mondo, aguzza gli strali della polemica contro gli altri medici-poeti-cortigiani, ma è pronto a rinfoderarli, non appena intuisce sul proprio avversario una potente protezione¹³.

Laura Conti nello scritto concepito nella sua breve ma intensa stagione di storico della medicina fa riferimento alla vita di corte di Ramazzini, ai suoi rapporti con la chiesa, alla polemica di cui stiamo trattando ma anche ad un’altra precedente che vede il carpiggiano in contrapposizione con un dott. Cervi; questi è medico curante di una donna alla quale il nostro aveva diagnosticato un empiema polmonare da trattare con toracotomia ignorato dal primo. Ramazzini scrive una censura¹⁴ alla quale segue una risposta

¹¹ B. Ramazzini, *Opere Mediche e Fisiologiche*, a cura di Franco Carnevale, Maria Mendini, Gianni Moriani, Caselle di Sommacampagna, Cierre Edizione, 2009.

¹² [Vergano] Arnaldo Maggiora, *In ricordanza del II centenario della morte di Bernardino Ramazzini (5 novembre 1714-1914). Comunicazione fatta alla R. Accademia, nella seduta del 22 marzo 1918*, “Atti e Memorie dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena”, 13, 1918, p. 238.

¹³ Laura Conti, *Profilo di Bernardino Ramazzini*, “La Medicina Internazionale”, 49, 1941, p. 77.

¹⁴ B. Ramazzini, *Exercitatio Iatrapologetica Bernardini Ramazzini M. D. Seu responsum Ad Scripturam quandam Excell.mi Domini Annibalis Cervii Doctoris Medici. Ad Illustrissimum*

del medico curante¹⁵. Il Ramazzini aveva preparato una seconda risposta e stava per pubblicarla, quando, per ordine del Principe Cesare Ignazio d'Este, cugino del Duca e potentissimo in corte, gli viene fatto divieto di farlo.

Ma ci sono altre vicende che caratterizzano la figura di Ramazzini. Nel 1703 il nipote *ex frate* Bartolomeo chiede a lui che dal 1700 è lettore presso lo studio patavino nella cattedra di Pratica Ordinaria di Medicina informazioni sul modo seguito in quell'Archiginnasio nel conferimento dei dottorati ed è interessante, anzi emozionante leggere la risposta di Ramazzini capace di non concedere spazio alcuno a favoritismi ed a qualsiasi genere di nepotismo:

Quello che ha tal pensiero, col Bidello e Cancelliere si porta à trovare il presidente e gli espone il suo desiderio di conseguir la laurea; il presidente cava à sorte da un Bussolo uno de' professori che gli deve dare la Laurea, detto professore fa un esame privato del laureando per vedere se hà l'abilità, e poi lo presenta al presidente con attestare della di lui sofficienza, dopo di che il presidente assegna al laureando un testo di Aristotele del primo o 2° della Fisica e un testo d'Ipocrate della prima o 2a Lezzione; ha tempo 24 ore per imparare detti punti e spiegarli in pubblico Colleggio. Dopo di che il presidente cava à sorte quelli che devono fare qualche opposizione; due argomenti al più dal l'opponente sono fatti, a' quali deve il laureando dar conveniente risposta, si sopra il punto filosofico, come sopra il medico; alcuni che non hanno molto di fondamento nella filosofia vogliono solo essere addottorati in Medicina, il che se gli accorda. Sciolte le difficoltà uno de' professori, cavato pure à sorte, propone un caso da risolvere, come d'una pleurite, d'una angina, d'una febre terzana, e sendo risolto il caso il presidente lo dichiara Dottore e le dà le facultà ecc. e il promotore fa la cerimonia della Laurea; e così termina la facenda. La spesa potrà essere in circa di 50 Ducati da L 8 -10 di nostra moneta, e sarà più se si volesse addottorare alla nobile, vi vorrebbero 180 Ducati, ma niuno oltramontano lo costuma. Se verrà questo Giovane io non mancherò d'assisterlo, e rimandarlo quindi a casa consolato. [...] io non l'esperò al cimento se non lo conoscerò abile¹⁶.

In un'altra missiva scrivendo della favorevole accoglienza incontrata dalla sua prolusione del 1711 sulla peste bovina, dice che il Doge gli aveva fatto manifestare il proprio gradimento da un suo figliolo con una lettera estremamente benevola e poi aggiunge "Ho poi ricevuto altre lettere dagli

Dominum Bartholomaeum Gattum Serenissimi Francisci II Estensis Ducis Mutinae, Rhegii, &c. A secretis, et Status Consiliarum, Mutinae Apud Demetrium Dignum, 1679.

¹⁵ Annibale Cervi, *Medici Nominis Vindiciae Annibalis Cervii D. M. Pro Scriptura Quam eruditissime Carpit Excellentissimus Dominus Bernardinus Ramazzinus Doctor Medicus, Mutinae Typis Haeredum Iuliani Cassiani, 1679.*

¹⁶ P. Di Pietro, *Epistolario di Bernardino Ramazzini*, cit., pp. 251-252.

Eccel.mi Riformatori, riempiene di tali lodi che io ne arrossisco” e più avanti vuol far sapere che di tale prolusione ne aveva stampate 400 copie e che “Non ho voluto dare a vendere quelle che mi restano per non profanarle, ma semplicemente donarle e chi ne esigerà...”¹⁷.

Ramazzini è stato un assiduo corrispondente, ininterrottamente dal 1682 al 1711, e sodale di Antonio Magliabechi ed a lui dedica una delle sue famose ‘Costituzioni’ modenesi; l’epistolario che si è accumulato, trascritto da Di Pietro, risulta essere una grande fonte di informazioni sulla attività pubbliche e private di Ramazzini¹⁸. Magliabechi è il grande erudito, fondatore della biblioteca fiorentina che diventerà poi la Biblioteca Nazionale Centrale proprio a partire dal fondo Magliabechiano. Dall’Italia e da tutta l’Europa chi ha bisogno d’una notizia letteraria, d’una indicazione bibliografica o d’un libro da consultare e che non riesce a trovare si rivolge a lui¹⁹. A dar retta ad alcuni contemporanei Magliabechi diventava, in certe situazioni, anche una mala lingua, di quelle che piuttosto ispirano la parola di altri e che tendono a rimanere nel *backstage*. Un anonimo saggista (forse Arnaldo Maggiora o Andrea Corsini) negli anni ’30 del Novecento, nella rivista per medici pubblicata dalla Roche, “Il Giardino di Esculapio”, sintetizza in maniera brillante la controversia secondaria (rispetto a quella primaria con Ramazzini) tra Giovanni Andrea Moneglia e Giovanni Cinelli²⁰. Nel 1684 Moneglia, servendosi di un prestanome, dà alle stampe un feroce opuscolo dove Magliabechi vi appare secondariamente, nel ruolo di istigatore e complice, mentre a dominare la scena è Giovanni Cinelli Calvoli. Questi, addottorato in medicina, diventato sodale di Magliabechi scrive una storia degli scrittori toscani e nel 1677 inizia a pubblicare la *Biblioteca Volante*, volumetti di ridotte dimensioni detti “scanzie” raggruppate in “scaffali”, che ha come obiettivo il *repechage* di opuscoli andati in disuso. In una delle prime “scanzie” Cinelli dice di aver conosciuto Ramazzini a Firenze quando questi vi insegnava matematica, (notizia in realtà destituita di qualsiasi fondamento) ma principalmente rende conto della “terribile controversia” accentuando i giudizi negativi nei confronti di Moneglia. Questi se ne risente violentemente anche perchè Cinelli, rincarando la dose, parla d’una certa cura in cui aveva martoriato

¹⁷ Ivi, p. 304.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Alfonso Mirto, *La biblioteca del cardinal Leopoldo de’ Medici. Catalogo*, Firenze, Olshki, 1990 e *Il carteggio degli Huguetan con Antonio Magliabechi e la corte medicea. Ascesa e declino di un’impresa editoriale nell’Europa Seisettecentesca*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005.

²⁰ Anonimo, *Bernardino Ramazzini e le polemiche mediche del ’600*, “Il Giardino di Esculapio”, 6, 1933, pp. 28-29.

un malato assumendo che dovesse avere “la pietra”. Moneglia si rivolge al Granduca ottenendo, nientemeno, che Cinelli fosse arrestato d’ordine del tribunale supremo rimanendo, nel 1682, in carcere per più di tre mesi. Rimesso in libertà, senza processo, con pena di ritrattazione e con l’obbligo di ritirare e bruciare i cinquecento esemplari della “scanzia” e farne una nuova edizione espurgata, Cinelli preferisce scappare da Firenze recandosi alla fine, non a caso, a Modena dove Ramazzini si è adoperato per fargli avere una cattedra di lingua toscana con uno stipendio tuttavia molto basso. In seguito ricomincia a praticare la medicina in varie località e durante la sua peregrinazione Cinelli pubblica una “Giustificazione” piena di fiele contro Moneglia indicando, falsamente, Cracovia come luogo di stampa²¹.

Giovanni Andrea Moniglia

Tutti concordano nel descrivere Moneglia quale uomo di pronto ingegno e di bella cultura letteraria e contemporaneamente nel constatare che come medico non ha lasciato alcun segno. Viene ricordato come agguerrito portavoce del partito degli “aristotelici” nelle polemiche politico-culturali contro i “galileisti” nella Toscana del secondo Seicento. Un personaggio molto antipatico, un attaccabrighe, in uggia un po’ a tutti, ma in grazia a Cosimo III, il granduca regnante, accettato probabilmente per la sua lepidezza e per la sua malignità; in alcuni ambienti ed in particolare a Firenze si afferma chi sa far ridere, con più o meno crudeltà e falsità, a spese di altri. È autore di composizioni per musica (“il Metastasio della farsa”) rappresentate ancora oggi e di poesie drammatiche²²; nel 1657 proprio con l’opera buffa *Il podestà di Colognole* di Moneglia, musicata da Melani, si inaugura a Firenze il teatro della Pergola. Egli è professore a Pisa, dove fa lezione sì e no; la lontananza dalla cattedra si giustifica con la sua qualità di medico di Corte, essendo il protomedico di Cosimo III uomo di ben altro valore, Francesco Redi che tuttavia lo protegge. Il libretto intitolato *De usu aquae medico in febribus*, pubblicato con il nome di Moneglia, secondo alcuni, non sarebbe farina del suo sacco, ma opera del medico riminese Luca Terenzi, professore anche lui a Pisa²³. Cardini nel suo studio su Redi parla di Moneglia in questi termini:

²¹ Ivi, p. 29.

²² Giovanni Andrea Moneglia, *Delle poesie drammatiche di Giovannandrea Moniglia* [...] parte prima [-terza], Firenze, Per Vincenzio Vangelisti, 1698.

²³ G.A. Moneglia, *De aquae usu medico in febribus*, Florentiae, Apud Vincentium Vangelisti, 1684.

esso era dei più malvagi uomini che bazzicavano a corte. Medico e commediografo perseguitava tra gli altri Federico Nomi, suo collega all'Università di Pisa e verso cui era ingrato, forse perché quegli era così buono da scrivergli persino le lezioni che costui leggeva ai suoi scolari [...]²⁴.

Si dice che non avesse ritegno nell'aiutare a morire persone a lui invisibili o la cui scomparsa fosse utile a qualcuno; un certo abate Benci, romano, mezzo poeta, ricercato nelle conversazioni, ha l'imprudenza di avvalersi di quella diceria ed un giorno che poetava, alludendo a Moneglia ed alle sue gesta, pronuncia un'ottava che conclude con queste parole: "Se state al tavolino, fate commedie; se meditate poi, le son tragedie". Moneglia si vendicherà facendo venir fuori, nell'intermezzo del suo dramma *Ipermestra o Ercole in Tebe* un attore con maschera simile al viso dell'abate e vestito come lui. Il pubblico rideva tanto, l'abate ch'era presente ne soffre al punto che il giorno dopo, venduto tutto, emigra in Germania dove, infelice, muore in una osteria²⁵. Era Moneglia uomo che non poteva stare molto tempo senza un qualcuno con cui intrattenersi con ostilità, così con il medico Jacopo Valentini, con Alessandro Marchetti, traduttore di Lucrezio. L'anno prima di morire se la prende col medico Anton Francesco Bertini, che in un suo libro non l'aveva nominato tra i medici in vista. Il poeta Benedetto Menzini sperava di avere una cattedra a Pisa e Moneglia trova il modo di rendergli vana la speranza definendo i suoi versi "Piscio delle Muse". Menzini decide di lasciare Firenze e di stabilirsi sino alla morte a Roma ma organizza la vendetta con le sue satire coprendolo, con il nome di Curculione ("Curculion Serbecco" e "Curculione testa di becco"), delle peggiori contumelie: "colui che ha corna e cozza e la moglie bagascia e infame il figlio e coscienza scellerata e sozza". Si rivolge a lui con parole del genere "archimandrita degli sciagurati", "se tu sei dotto o se tu sei dottore?", "uomo della coscienza scellerata e sozza"²⁶.

Che Moneglia fosse medico di limitato valore risulta dalla memorabile canzonatura datagli da Lorenzo Lippi; nel Canto III, dove il duce Amostante, ammalatosi uno dei comici eroi della conquista del Malmantile, manda a cercare per curarlo il Moneglia ("Ser Lione Magin di Ravignano"), è "nell'unto studio" cioè nel frantoio, intento a scrivere una commedia e risponde che ha ben altro a fare e che avrebbe però mandato un suo sperimentato e degno allievo. E Lippi ci descrive il degno allievo: "Era quest'uomo

²⁴ Massimiliano Cardini, *Francesco Redi*, Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1914, p. 56.

²⁵ Anonimo, *Bernardino Ramazzini*, cit.

²⁶ Benedetto Menzini, *Le satire di B. M. fiorentino con le note di A. M. Salvini, A. M. Biscioni ecc.*, Leida, Per la Vedova Van-Ect, 1759, p. 46.

certo medicastro, Che al dottorato suo fe' piover fieno: E perch'ei patì spesa e disastro È stato sempre grosso con Galeno". Ci informa quindi del consulto e delle balorde ordinazioni, il cui epilogo è il seguente: "Poi tengasi due dì capo riverso Legato ben pe' piedi ad una trave". Amostante, mosso a compassione del povero malato, prepara una barella con rami di quercia e lo fa portar in un suo vicino podere per sottrarlo ai funesti influssi del medicastro²⁷.

Antonio Magliabechi, in una lettera del 1700 fornisce al suo corrispondente la notizia della morte di Moneglia dicendo che

non gli sarà discaro sapere di quella morte eguale appunto alla sua pessima vita [...] La mattina andò fuori a suo solito e, tornando a casa, desinò, crapulando com'era il suo costume. Dopo andò a letto a riposarsi e, sentendosi aggravato lo stomaco del troppo cibo, chiese una catinella per vomitare, come era spessissimo usato di fare fino da' primi suoi anni, per poter dopo rimangiare di nuovo. Messesi pertanto le dita per la gola, vomitò la prima volta felicemente, ma la seconda morì subito [...] Ognuno qua riconosce in questo la mano onnipotente del Signore Dio, chè, essendo stati pubblici e così enormi i suoi delitti, ha voluto che pubblico sia stato ancora il gastigo [...] Ha esso con cabale e imposture rovinato cento e cento galantuomini²⁸.

²⁷ Lorenzo Lippi [Perlone Zipoli], *Il Malmantile racquistato colle note di vari, scelte da Luigi Porticelli*, Milano, Dalla Società Tipog. dei Classici Italiani, 1807, p. 102.

²⁸ Anonimo, *Bernardino Ramazzini*, cit., p. 37.

Appendice

Relazioni, censure, risposte, interventi e “giustificazioni” prodotte a proposito del contenzioso Ramazzini-Moneglia (1681-1758)

[0.1] (Relazione originale richiesta a Bernardino Ramazzini dalla suocera della marchesa defunta; manoscritta)

[Ramazzini Bernardino], 1681, *Relazione di Bernardino Ramazzini*.

[0.2] (prima Censura scritta da Giovanni Andrea Moneglia avendo egli esaminato, su richiesta del padre della marchesa defunta, la Relazione redatta da Bernardino Ramazzini; manoscritta)

[Moneglia Giovanni Andrea], 1681, ‘Censura’ di Giovanni Andrea Moneglia.

[1] (Relazione di Bernardino Ramazzini “Così strano, e miserabile è stato il caso ...”, cui fa seguito la prima Censura di Giovanni Andrea Moneglia, “Siccome l’Istoria della funesta malattia ...”, e la Risposta di B.R., “Quanto sia malagevole ...”)

[Ramazzini Bernardino], 1681, *Relazione di Bernardino Ramazzini sopra il Parto, e Morte dell’illustrissima Sig.ra Marchesa Maria Maddalena Martellini Bagnesi, Con una Censura dell’Eccellentissimo Sig. Dottore Gio: Andrea Moneglia, e Risposta del medesimo Ramazzini alla detta Censura*, In Modena, Per gli Eredi di Viviano Soliani Stampatori Ducali.

[2] (Giovanni Andrea Moneglia a Firenze fa ristampare la prima Risposta di Bernardino Ramazzini aggiungendovi una nuova, seconda, Censura, “Siccome appunto l’Eccellentissimo Sig. Dottor Bern. Ram. ...”)

[Moneglia Giovanni Andrea], 1681, *Relazione di Bernardino Ramazzini sopra il Parto, e Morte dell’illustrissima Sig.ra Marchesa Maria Maddalena N. N. Con una Censura dell’Eccellentiss. Sig. Dottore Gio: Andrea Moneglia, e risposta del medesimo Ramazzini alla detta Censura, e Risposta del medesimo Dottor Moneglia alla detta Risposta dell’Eccellentiss. Sig. Bernardino Ramazzini*, In Firenze, Per Vincenzo Vangelisti Stampatore Arcivescovale.

[3] (La Risposta di Giovanni Andrea Moneglia a Bernardino Ramazzini viene pubblicata anche isolatamente a Modena con la duplice indicazione, in Firenze e in Modena)

[Moneglia Giovanni Andrea], 1681, *Risposta del Sig. Dottore Gio. Andrea Moneglia A una del Sig. Dottore / Bernardino Ramazzini*, In Firenze & in Modena, Per gli Eredi Soliani Stamatori Ducali.

[4] (Alla seconda Censura di Giovanni Andrea Moneglia Bernardino Ramazzini replica con una sua seconda Risposta, “Plutarco nell’osservar che fa ...”)

[Ramazzini Bernardino], 1681, *Risposta del Dottore Bernardino Ramazzini Alla Seconda Censura dell’Eccellentissimo Sig. Dottore Gio: Andrea Moneglia*, In Reggio, Per Prospero Vedrotti.

[5] (A questa seconda Risposta di Bernardino Ramazzini Giovanni Andrea Moneglia replica con una terza Censura, “Le lodi che nella terza sua Scrittura ...”, che pubblica unitamente alla Risposta di Bernardino Ramazzini)

[Moneglia Giovanni Andrea], 1682, *Risposta del Dottore Bernardino Ramazzini*

sopra alla seconda Censura dell'Eccellentiss. Sig. Dottore Gio: Andrea Moneglia. Con la terza Risposta del Dottore Gio: Andrea Moneglia alla seconda Censura dell'Eccellentissimo Sig. Dottore Bernardino Ramazzini, In Firenze, Nella Stamperia del Vangelisti.

[6] (Alla terza Censura di Giovanni Andrea Moneglia Bernardino Ramazzini indirizza la sua terza risposta, "Il rimandare indietro il dono ...", pubblicandola assieme al testo di Giovanni Andrea Moneglia)

[Ramazzini Bernardino], 1682, *Risposta del Dottore Bernardino Ramazzini Alla terza Censura dell'Eccellentiss. Sig. Dottore Gio: Andrea Moneglia*, In Modena, Per gli Eredi di Viviano Soliani Stampatori Ducali.

[7] (Rispondendo con la quarta Censura, "Mi sovviene il favoloso ...", Giovanni Andrea Moneglia pubblica anche il testo della terza Risposta di Bernardino Ramazzini, su due colonne affiancate)

[Moneglia Giovanni Andrea], 1682, *Risposta del Dottore Gio. Andrea Moneglia alla Terza Censura dell'Eccellentiss. Sig. Dottore Bernardino Ramazzini*, In Firenze, Nella Stamperia di Vincenzo Vangelisti, Stampatore Arcivescovale.

[8] (Pochi mesi dopo aver replicato con la quarta Censura, Giovanni Andrea Moneglia pubblica, anonimo, un "Discorso Cavalleresco" che fa riferimento agli scritti precedenti. È lo Stesso Bernardino Ramazzini a svelare l'identità dell'anonimo nella sua quarta Risposta inedita sino al 1758)

[Moneglia Giovanni Andrea], 1682, *Anonimo [Ma G. Andrea Moneglia]. Discorso cavalleresco sopra le querelle de' Signori Dottor Bernardino Ramazzini, e Dottor Gio: Andrea Moneglia dipendenti dalle scritture pubblicate, da' medesimi in occasione della morte della Illustrissima. Sig. Marchesa N. N.*, In Firenze, per Vincenzio Vangelisti.

[9] (E' uno scritto "legale" in difesa di Bernardino Ramazzini; ne è l'autore, Secondo Maggiore, il Consigliere di Stato e Segretari del Duca Francesco II)

Anonimo [ma Giovanni Galliani Coccapani], 1682, *Discorso Legale sopra le risposte date dal Signor Dott:re Bernardino Ramazzini alle scritture pubblicate dal Signor Dottore Gio: Andrea Moneglia contro l'operato dal Sig. Ramazzini, in occasione del parto e morte della Sig.a Marchesa Bagnesi seguita in Modena nel mese di Luglio 1681*, In Modena, Per Demetrio Degni.

[10] (E' una continuazione e reiterazione del precedente con falsa indicazione del luogo di stampa)

Anonimo [ma Giovanni Galliani Coccapani], 1683, *Consulto Etico-Legale sopra le Scritture Ultimamente Pubblicate per parte del Signor Dottore Moneglia nella controversia da lui mossa al Signor Dottore Ramazzini*, In Francfort, [ma Modena].

[11] (Risposta di Giovanni A andrea Moneglia o di suoi sodali al "discorso legale") Anonimo, 1683, *Risposta al discorso legale a favore delle risposte del Signor Bernardino Ramazzini*, In Pisa, Per Gio: Ferretti, e Tomm. Del Pace..

[12] (Nuovo intervento di Giovanni Andrea Moneglia o dei suoi sodali; l'autore viene indicato da Bernardino Ramazzini nella sua risposta stampata postuma)

Anonimo, 1683, *Relazione Di tutto quello, ch'è seguito nella Controversia letteraria, tra li Signori Eccellentissimi Gio: Andrea Moneglia e Bernardino Ramazzini Intorno*

alla malattia, e morte della Signoria Marchesa N. N., In Siena, Nella Stamperia del Pubblico.

[13] (Lo scritto proviene dall'ambiente di Giovanni Andrea Moneglia, "Io confesso ingenuamente di trarre mai sempre più utile dall'udir biasimare, che dal sentir lodare le cose mie ...")

Anonimo, 1684, *Difesa del Discorso cavalleresco sopra le querele de' Signori Dottore Bernardino Ramazzini, e Dottore Gio. Andrea Moneglia In occasione della Morte dell'Illustriss. Sig. Marchesa N. N. Contro Il Consulto Etico-Legale Sopra la Scrittura ultimamente pubblicata per parte del Sig. Dottore Moneglia Nella controversia da lui mossa al Sig. Dottore Ramazzini*, In Lucca, Appresso Iacinto Paci.

[14] (Dalla parte di Bernardino Ramazzini, l'autore si "giustifica" e si difende rispetto a quanto è stato scritto contro di lui nella relazione pubblicata a Siena)

Cinelli Giovanni, 1684, *Giustificazione di Giovanni Cinelli a difesa Di ciò ch'è stato scritto contro di esso nella Relazione di tutto quello ch'è seguito nella controversia letteraria fra li Signori Eccellentissimi Gio: Andrea Moneglia, e Bernardino Ramazzini*, In Cracovia, Appresso Gio: del Martello all'Insegna del Carbon bianco.

[15] (Composto da Bernardino Ramazzini in risposta all'intervento anonimo di Giovanni Andrea Moneglia del 1683, nello stesso anno, "Professandosi una volte in Atene ..., manoscritto)

[Ramazzini Bernardino], [1683], *Risposta non più stampata del dottore Bernardino Ramazzini alla Quarta censura dell'Eccellentissimo Sig. Dottore Giovanni Andrea Moneglia*.

[16] (il manoscritto di Bernardino Ramazzini viene alla fine pubblicato e sta alla pagina 246 e seguenti del volume di Giuseppe Ramazzini)

[Ramazzini Giuseppe], 1758, *Controversia medico-letteraria fra li Signori Dottori Gio: A. Moneglia e Bernardino Ramazzini in occasione del parto, e morte dell'Illustrissima Signora Marchesa Martellini Bagnesi seguita in Modena l'Anno MDCLXXXI. In questa nuova impressione accresciuta d'una Risposta non più stampata del Ramazzini alla Quarta Censura del Moneglia con altro ragionamento Intorno il comun pericoloso metodo d'estrarre colla mano le Secondine del Dottore Gioseffo Ramazzini Professore di Medicina, e Pronipote del suddetto Bernardino Ramazzini*, In Modena, Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.